

**Bielorussia
Comizio
contro lo
stalinismo**

MOSCA. Per metà antistalinista, per metà nazionalista, la manifestazione tenuta una ventina di giorni fa a Minsk, capitale della Bielorussia. Alcune centinaia di persone si sono raccolte attorno al monumento di Janka Kupala, un classico della poesia bielorussa, nel «giorno della venerazione degli antenati», antica festa popolare da anni in disuso. Il comizio, al quale hanno partecipato anche personalità del partito e del Komsomol, voleva commemorare le centinaia di personalità della cultura nazionale, dirigenti di partito e di Stato bielorussi, caduti vittime delle epurazioni staliniane degli anni Trenta. Fra i problemi affrontati, quello dello sviluppo della lingua e della cultura nazionale, e della necessità di riempire tutte le «pagine bianche» della storia della Repubblica. Ma i toni si sono fatti via via più accesi, fino alla proposta di presentare alle autorità la richiesta di trovare tutti i responsabili delle repressioni di massa degli anni Trenta, e di prendere contro di loro i provvedimenti più severi.

In polemica contro tale richiesta, il quotidiano locale «Sovetskaja Bielorusija» afferma che «Stalin non conduceva consapevolmente una politica volta allo sterminio dell'intero popolo», e che non tutti i «suoi collaboratori erano dei «rumini».



Mikhail Gorbaciov

Mikhail Gorbaciov torna all'offensiva, con un grande discorso ai quadri, a tutto l'apparato centrale del Pcus, ai capi dipartimento e ai segretari. Un discorso per definire il ruolo del partito nella «seconda tappa» della perestrojka, nella fase che dovrà preparare la 19ª conferenza organizzativa, ma che si è trasformato in un discorso sulla «perestrojka del partito stesso», chiamato a compili nuovi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Ripetere che continueremo a lavorare come abbiamo lavorato è sbagliato. Comandare, premere non produce più. Chiamare tutti al raikom (il comitato di partito) non è più un metodo adatto». Così ieri ha esordito Gorbaciov parlando davanti all'apparato centrale del Pcus. Una relazione breve, accorta, quasi per tastare il terreno. Ma poi, dopo gli interventi (hanno parlato, tra gli altri, la Biriukova, Dobrynin, Dolgikh, Zalkov, Li-

Con un discorso rivolto a tutti i responsabili del Pcus il leader del Cremlino li ha spronati al cambiamento

Gorbaciov lancia la perestrojka anche dentro il partito

galov, Medvedev, Nokinov, Razumovskij, Jakovlev, Solomenzev), una conclusione dai toni forti, rudi, che annuncia una campagna di rinnovamento e di estesa battaglia politica a tutti i livelli del partito. Un discorso che sembra pensato per rassicurare coloro che hanno temuto un freno, una battuta d'arresto, un ritorno indietro. Partita dalla riflessione sul passato e da chiarissimi accenti allo scontro delle ultimi

settimane. «Sappiamo che non una sola volta, nel passato, le caratteristiche personali di certi dirigenti... Condussero a serie contraddizioni... Sappiamo, oggi anche altro: che il conservatorismo e l'avanguardismo artificioso, per quanto sia diversa la loro retorica, nel fatto inevitabilmente scolorano l'uno nell'altro. Un colpo a destra e uno a sinistra. «Gli uni e gli altri sono simili perché agiscono sullo stesso terreno del fare violenza sulla realtà. Gli uni con le vecchie, superate idee e dogmi, gli altri con gli schemi astrattistici. Il ruolo di avanguardia del partito non può essere ripetuto come una verità ca- techistica. Oggi esso significa «capacità di lavorare in rapporto con le esigenze della vita. Su questo bisogna riflettere». Bisogna partire dai dati di fatto: la perestrojka si deve fare «con i quadri

«Comandare non produce più... essere avanguardia oggi significa capacità di lavorare in sintonia con le esigenze della vita»

di cui dispone il partito e il paese», ma «questo non significa che tutti debbano restare sulle loro poltrone». Prima bisogna aiutarli, ma quando è chiaro che non capiscono, che rifiutano il nuovo, «allora bisogna staccarsi da loro, e con la massima decisione». E bisogna dire che «non siamo soddisfatti del livello di attività delle schiere del partito, dei quadri». È il partito che porta la responsabilità della democratizzazione, ma allora anche il partito «deve cambiare», è la riforma stessa che esige «determinati mutamenti nelle funzioni dei comitati di partito». Eppure ci sono organizzazioni che continuano alla vecchia maniera, «trattenendo su di sé la decisione di tutti i problemi, inclusi quelli che la legge ha già trasferito alle imprese, ai Sovieti». E continua l'iner-

A Ginevra prova generale per il vertice

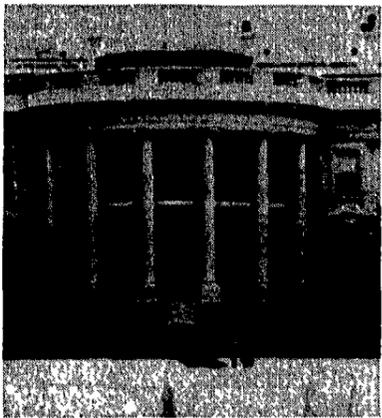
Lunedì i colloqui fra Shultz e Shevardnadze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Lunedì e martedì Shultz e Shevardnadze si incontrano a Ginevra per l'ultima messa a punto prima del vertice Reagan-Gorbaciov. C'è da concludere il trattato per l'eliminazione degli euromissili. Ma in quello che è il loro quinto incontro di quest'anno, i ministri degli Esteri di Usa e Urss discuteranno anche del principale paese assente al centro del vertice di dicembre: certamente il tema della riduzione del 50% degli arsenali strategici, probabilmente l'annuncio di un negoziato sugli eserciti convenzionali e sulla crisi regionale. Al dipartimento di Stato si dice che ci potrebbe essere una novità spettacolare sull'Afghanistan, con un ritiro delle truppe sovietiche entro i prossimi mesi. Il trattato sugli euromissili è cosa quasi fatta negli aspetti principali. Ma nella bozza preparata a Ginevra dall'americano Kampelman e dal sovietico Vorontsov restano ancora 95 articoli messi tra parentesi, su cui è atteso un compromesso dell'ultimissima ora. Tra i punti più spinosi quelli relativi alla verifica. Ad esempio, gli americani pretendono l'ispezione della fabbrica dove assieme agli Ss-20 vengono montati gli Ss-25, che non rientrano nel trattato in quanto sono missili a lunga e non a media gittata

Il motivo è che il primo stadio è identico per entrambi i tipi di missili. I sovietici sono disposti a consentire all'ispezione se gli americani dal canto loro gli lasciano ispezionare la fabbrica presso San Diego dove vengono costruiti sia i Cruise basati a terra che quelli da montare su aerei e navi, i primi compresi nel trattato e i secondi no. Ma c'è un veto da parte dei militari americani, mentre da altre parti dell'amministrazione Usa si sostiene invece che gli Stati Uniti dovrebbero essere pronti a garantire ai sovietici diritti di ispezione equivalenti a quelli da loro pretesi. Altro tema controverso è quello della modalità delle ispezioni.

Con un titolo a sensazione un quotidiano della capitale, il «Washington Times» ha scritto ieri che Shultz vola a Ginevra per salvare il summit, minacciato dagli ultimi punti controversi al trattato sui missili a medio raggio. In risposta ieri il portavoce di Reagan, Fitzwater, ha precisato che «il summit si firma un trattato», aggiungendo che comunque «questa non è la nostra previsione». Stando alle indiscrezioni filtrate dal dipartimento di Stato, in realtà Shultz e Shevardnadze non dovrebbero perdere molto tempo sugli ul-



L'ingresso della Casa Bianca

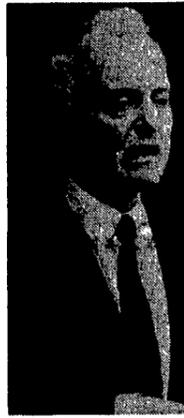
timi dettagli del trattato sugli euromissili e si concentrerebbero invece su altri temi più grossi, a cominciare dalla questione delle armi strategiche. Da parte sovietica un accordo sulle armi strategiche è stato sempre subordinato a concessioni americane sull'Sdi. Washington ribadisce che le «guerre stellari» non si toccano, ma di fatto un compromesso tra Casa Bianca ed esecutivo già prevede che il progetto spaziale non passerà dalla fase di ricerca a quella della sperimentazione durante il mandato di Reagan. Da parte americana, e degli alleati europei, c'è una pressione perché al negoziato sulle armi strategiche si appai al più presto quello sulla riduzione delle armi convenzionali. Di buon augurio viene giudicato

l'accordo, raggiunto ieri a Ginevra, per una sperimentazione in comune, tra americani e sovietici, delle tecniche di verifica delle esplosioni nucleari. Resta infine da concordare il programma di Gorbaciov a Washington. Un vespaio è stato scatenato da alcune personalità reazionarie, tra cui il capopopolo repubblicano al Senato e candidato presidenziale Bob Dole, contro l'ipotesi che il leader sovietico pronunci un discorso al Congresso. La Casa Bianca ha accusato il colpo e il portavoce di Reagan si è affrettato a dire che non c'è nulla di deciso e si tratta solo di una delle «opzioni» su cui i sovietici devono pronunciarsi, aggiungendo che «potrebbe non trattarsi della tribuna migliore».

Nell'agenda il problema dei controlli

MOSCA. Ieri anche la parte sovietica ha dato comunicazione ufficiale del prossimo, nuovo incontro a Ginevra (23 e 24 novembre) tra Shultz e Shevardnadze. Ma senza alcun commento. L'incontro - a quanto si è saputo - era stato concordato il giorno prima tra il ministro degli Esteri sovietico e l'ambasciatore Usa Jack Matlock. Le parti avevano ritenuto necessario l'intervento diretto dei capi delle due diplomazie per togliere di mezzo gli ultimi ostacoli che si frappongono alla conclusione del negoziato di Ginevra sui missili medi e corti. Ostacoli che debbono essersi rivelati non secondari, anche se - almeno da parte sovietica - non appaiono sintomi di serietà inquietudine circa le possibilità di un loro superamento. Scevardnadze e Shultz s'incontreranno comunque non solo per sciogliere i nodi negoziali strettamente connessi ai missili. Il viaggio di John Whitehead a Mosca, martedì scorso, ha permesso di definire numerose questioni dell'ordine del giorno del vertice di Washington. Prima con Scevardnadze, sui temi generali, poi con Aleksandr Bessmertnik (relazioni bilaterali). Infine con Anatoli Adamson (problema delle proposte di pace, delle Nazioni Unite) che il presidente del parlamento di Teheran si è poi espresso sulla mediazione dell'Onu nella guerra del Golfo. Pur affermando «stima e fiducia per il segretario Perez de Cuellar, Rajsaniani ha ribadito che il problema delle proposte di pace delle Nazioni Unite è sbagliato. Il primo passo non è la tregua e il ritiro delle truppe ma la chiara delimitazione del paese aggressore e la sua punizione». Niente di nuovo

mo viceministro degli Esteri sovietico, Julij Vorontsov, s'incontrava a Ginevra con Michael Armacost, per affrontare i problemi dei conflitti regionali (leggi, in particolare, Golfo Persico, Medio Oriente, Nicaragua e Afghanistan). In pratica tutto il contenzioso è stato setacciato ancora una volta, per cercare di eliminare tutte le maggiori asperità. Ma - come si è visto - alla fine si è deciso che avrebbero dovuto intervenire direttamente Scevardnadze e Shultz per completare l'opera. In particolare sulla doppia Opzione zero dove sono in corso le ultime manovre. Vorontsov aveva affermato, sempre martedì scorso, che «l'intesa sarà pronta e firmata nel tempo previsto», ma aveva poi specificato polemicamente quali erano le «difficoltà insorte» fino all'ultimo momento». Tra queste la «delegazione americana in tema di liquidazione dei missili». Gli Stati Uniti avrebbero proposto infatti di distruggere, in pratica, soltanto il corpo dei vettori e le ali (di cui sono dotati i Cruise), conservando invece le testate nucleari, il sistema di guida e i motori. Vorontsov aveva qualificato la proposta come «non seria». Anche in tema di controlli la parte americana avrebbe sollevato una nuova richiesta: quella di estendere il controllo anche



Eduard Shevardnadze

sui missili sovietici intercontinentali. L'argomento americano si fonderebbe sul fatto che il primo stadio degli «Ss-20» sovietici è molto simile agli «Ss-25», che sono invece missili intercontinentali e potrebbero quindi essere nascosti all'osservazione americana. Vorontsov replica trattandosi di una «richiesta non necessaria», in quanto «oggetto dell'accordo successivo per la riduzione del 50 per cento dei missili strategici». Ma la conclusione era stata in quel momento ottimistica: «Possiamo di riuscire a convincere gli americani a eliminare i problemi arcaici». Alla luce degli ultimi sviluppi sembra di poter tenere che non ci sono ancora riusciti. □ G.C.



Manifestazione a Santiago contro Pinochet

Imponente manifestazione contro Pinochet nel parco O'Higgins di Santiago. Oltre centocinquanta persone hanno aderito alla protesta indetta da organizzazioni sindacali imprenditoriali e studentesche per chiedere libere elezioni e il ritorno alla democrazia nel paese. Tra gli striscioni spiccavano quelli che invitavano i partiti d'opposizione a mettere da parte le loro divergenze e far blocco unico contro il governo dittatoriale.

Teheran si smentisce sulle conseguenze del raid sulla centrale di Bushehr e annuncia negoziati per un nuovo trattato di difesa con Mosca

L'Iran ora nega la fuga radiattiva

KUWAIT. L'Iran sta negoziando con l'Urss un trattato bilaterale di difesa. La notizia è arrivata ieri da fonte più che autorevole il presidente del parlamento di Teheran Hashemi Rafsanjani intervistato dal quotidiano giapponese «Asahi». È la prima volta che un appartenente al gotha degli ayatollah rivela negoziati in corso con Mosca per un nuovo patto di difesa in sostituzione del trattato precedente siglato nel 1921 e abrogato nel '79 dopo la cacciata dello scia. «Stiamo discutendo per modificare i termini del vecchio trattato che consentiva all'Urss di inviare truppe nel nostro territorio in caso di attacco nemico», ha detto Rafsanjani che si è affrettato a

precisare che «finora non ci sono stati molti progressi» e che questo non deve assolutamente significare che «Teheran desidera la guerra con gli Stati Uniti». Quanto al contenuto della nuova intesa sovietico-iraniana, nessuna anticipazione. Il presidente del parlamento di Teheran si è poi espresso sulla mediazione dell'Onu nella guerra del Golfo. Pur affermando «stima e fiducia per il segretario Perez de Cuellar, Rajsaniani ha ribadito che il problema delle proposte di pace delle Nazioni Unite è sbagliato. Il primo passo non è la tregua e il ritiro delle truppe ma la chiara delimitazione del paese aggressore e la sua punizione». Niente di nuovo

dundue. Nuova versione invece sulle conseguenze degli attacchi irakeni alla centrale nucleare in costruzione a Bushehr. «La parte centrale dell'impianto - ha affermato Rafsanjani - non è stata colpita e non esistono pericoli di fughe radioattive». Che a Bushehr non ci fosse materiale radioattivo al momento dei bombardamenti (l'Irak parlò di due raid, Teheran di tre) lo hanno confermato ieri gli 11 tecnici tedeschi della Kraftwerk Union che erano sul posto al momento dell'attacco, il 17 novembre scorso, che tra l'altro costò la vita ad un loro collega Juergen Friderichs. Gli 11 sono tornati a Bonn e hanno raccontato di aver visto arrivare, martedì scorso, gli aerei irakeni a volo radente. I missili

lanciati sono stati 4, tutti andati a segno. L'affermazione iniziale di Teheran che paragonava le conseguenze del bombardamento di Bushehr ad una seconda Chernobyl, l'hanno definita «un bluff politico», «una pura e semplice menzogna». A parlare invece ancora una volta di fughe radioattive è stato ieri un po' sorprendente l'Irak. L'agenzia «Ina», riferendo «voci captate a Dubai», ha affermato che le radiazioni avrebbero contaminato «geni alimentari, particolarmente verdura, frutta e carne» nella zona attorno alla centrale. Le «voci» che avrebbero dovuto essere raccolte a Dubai, negli Emirati stessi non hanno trovato alcuna confer-

Mitterrand a Napoli per il vertice italo-francese

Non slitterà il previsto vertice fra Gorbaciov e il presidente francese Mitterrand. La crisi politica italiana si è risolta appena in tempo. Giovedì prossimo, dunque, Mitterrand (che probabilmente giungerà in Italia senza Chirac) arriverà a Napoli, sede del vertice saranno la ripresa del dialogo Est-Ovest, la crisi del Golfo e le questioni comunitarie, alla vigilia del Consiglio europeo di Copenaghen del 4 dicembre prossimo. Parallelamente i ministri degli Esteri e gli altri ministri dei due governi convenuti avranno incontri separati.

Amacost: «I sovietici lasceranno Kabul entro un anno»

Amacost in una conferenza stampa via satellite da Washington. Dopo il ritiro dei sovietici, ha detto Amacost, si potrà realisticamente parlare anche di che tipo di governo debba esserci in Afghanistan. Tuttavia fonti sovietiche a Ginevra hanno affermato che il rapido ritiro delle truppe è vincolato alla sospensione delle «ingenerenze esterne» nella politica interna dell'Afghanistan, in altre parole Mosca chiede che Washington sospenda gli aiuti militari finora forniti ai ribelli afgani che adesso sono anche dotati di micidiali missili anti-aerei portatili «Stinger», di fabbricazione americana.

Liberalizzati i viaggi all'estero in Ungheria

verrà tra poco discusso, e quasi certamente approvato, dal consiglio presidenziale. Le formalità saranno ridotte al minimo. Il requisito richiesto è che il richiedente sia in possesso per un qualunque paese del mondo, sarà la disponibilità di valuta per una cifra minima pari a tremila fiorini (circa centomila lire). Il viceministro dell'Interno ungherese, Karoly Ladvaszky, in un'intervista televisiva, ha affermato che «viaggiare all'estero è un fondamentale diritto civile in Ungheria».

Telegramma di Pajetta a Duarte

Roma in cui avete annunciato la possibilità di nuove aperture e intese». «Nel momento in cui rientrano in El Salvador i rappresentanti dell'opposizione e diventa possibile un dialogo per il quale sono state superate tante difficoltà - legge nel telegramma - esprimo il mio augurio anche a Guillermo Ungo e Ruben Zamora. Ancora una volta auguro a voi e al vostro paese di trovare la via della pace nella collaborazione, nella democrazia, nel rispetto dei diritti dei cittadini».

«Quell'ex ministro è un terrorista»

(1974-1976) è il vero capo del terrorismo nero che si riproponeva all'organizzazione «Triple A» (Alleanza anticomunista argentina). La «Triple A» fu responsabile di decine di «rapimenti» di comunisti, socialisti e dirigenti sindacali, uccisi e fatti poi sparire. Il magistrato Anibal Ibarra ha riconosciuto ieri l'uomo forte del governo di Isabella Peron direttamente colpevole di almeno sei omicidi accertati come tali (tra cui quello del deputato Rodolfo Ortega Pena).

«In Francia il razzismo non è aumentato ma è più forte»

Per il magistrato che ieri rappresentava la pubblica accusa non esistono dubbi e ha chiesto la condanna all'ergastolo José Lopez Rega, ex ministro della Previdenza sociale argentino, in carica durante la presidenza di Isabelita Peron.

E George Bush negli anni 60 non affittava ai negri

progressista americano «The Nation». La clausola che impediva acquisti o vendite dei due immobili a persone di colore, si è difeso Bush attraverso il suo portavoce, Steve Hart, esisteva nel contratto già quando lui non ne rilevò la proprietà.

FRANCO DI MARE



I sovietici intendono ritirarsi dall'Afghanistan entro un periodo di sette-dodici mesi. E quanto ha annunciato - confermando le voci che già circolavano alle trattative di Ginevra alcuni giorni fa - il sottosegretario agli Esteri americano Michael Armacost in una conferenza stampa via satellite da Washington. Dopo il ritiro dei sovietici, ha detto Amacost, si potrà realisticamente parlare anche di che tipo di governo debba esserci in Afghanistan. Tuttavia fonti sovietiche a Ginevra hanno affermato che il rapido ritiro delle truppe è vincolato alla sospensione delle «ingenerenze esterne» nella politica interna dell'Afghanistan, in altre parole Mosca chiede che Washington sospenda gli aiuti militari finora forniti ai ribelli afgani che adesso sono anche dotati di micidiali missili anti-aerei portatili «Stinger», di fabbricazione americana.

I cittadini ungheresi che vorranno viaggiare all'estero avranno, dall'inizio del prossimo anno, molte meno difficoltà per ottenere dall'autorità di Budapest il rilascio del passaporto. Un progetto di legge che liberalizza i viaggi all'estero verrà tra poco discusso, e quasi certamente approvato, dal consiglio presidenziale. Le formalità saranno ridotte al minimo. Il requisito richiesto è che il richiedente sia in possesso per un qualunque paese del mondo, sarà la disponibilità di valuta per una cifra minima pari a tremila fiorini (circa centomila lire). Il viceministro dell'Interno ungherese, Karoly Ladvaszky, in un'intervista televisiva, ha affermato che «viaggiare all'estero è un fondamentale diritto civile in Ungheria».

Giancarlo Pajetta, della Direzione del Pci, ha inviato un telegramma al presidente della Repubblica di San Salvador, Napoleon Duarte, in cui afferma di seguire «con partecipazione gli avvenimenti di quel paese «dopo il colloquio avuto a Ginevra con il presidente del consiglio presidenziale. Le formalità saranno ridotte al minimo. Il requisito richiesto è che il richiedente sia in possesso per un qualunque paese del mondo, sarà la disponibilità di valuta per una cifra minima pari a tremila fiorini (circa centomila lire). Il viceministro dell'Interno ungherese, Karoly Ladvaszky, in un'intervista televisiva, ha affermato che «viaggiare all'estero è un fondamentale diritto civile in Ungheria».

Per il magistrato che ieri rappresentava la pubblica accusa non esistono dubbi e ha chiesto la condanna all'ergastolo José Lopez Rega, ex ministro della Previdenza sociale argentino, in carica durante la presidenza di Isabelita Peron.

In Francia «i razzismi non sono oggi più numerosi che in passato, ma sono senza dubbio più razzisti di prima». Ad affermarlo è un rapporto su «il razzismo e le discriminazioni in Francia» preparato, su richiesta del governo, da un giovane deputato del movimento neogaullista Rpr, Michel Hannoun, di origine algerina. Hannoun suggerisce riceve un rafforzamento della legislazione antisizista e la creazione di un «alto consiglio dell'immigrazione».

Tra il 1955 e il 1966, il vicepresidente degli Stati Uniti, George Bush e sua moglie Barbara possedevano immobili a Midland e a Houston la cui vendita o il semplice affitto erano proibiti alla gente di colore. Lo ha rivelato il settimanale «The Nation».